UNITRE UNIVERSITA' DELLE TRE ETA'

Alpignano - Pianezza e Sezione di Caselette

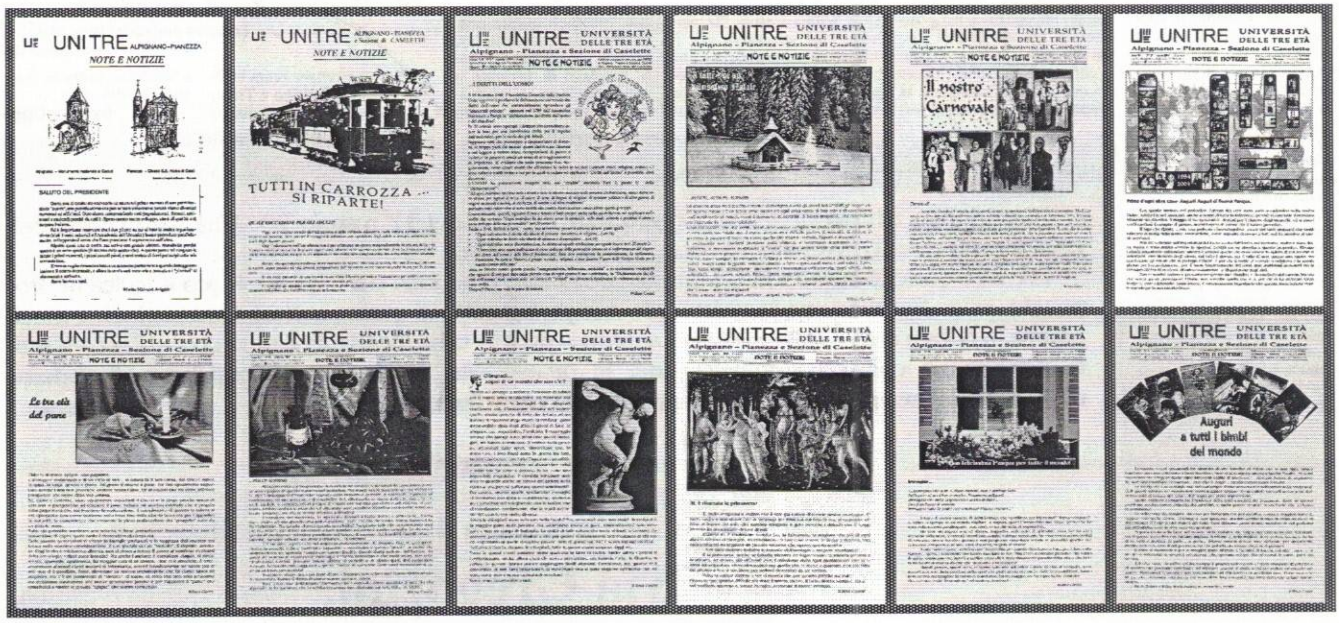
Anno XIII Nr. 50 ottobre 2007 A cura del Servizio Stampa presso Segreteria, via Matteotti 2 Alpignano (TO) - ☎ 011.9662626 - Fax 011.9673196

unitre.alpia@libero.it

NOTE e NOTIZIE

www.unitrealpica.it

Pubblicazione gratuita riservata agli associati di **Alpignano – Pianezza** e Sezione di **Caselette** diffusa esclusivamente all'interno dell'Associazione



Credeteci o no,

questo è il cinquantesimo numero del nostro periodico. Ecco il perché del modesto restyling della testata, che vuole dare un tocco di freschezza a questo nostro periodico, ma senza la minima intenzione di modificarne la sostanza.

Non è il New York Times né l'Asaki Shimbun, ne siamo ben consapevoli, ma noi lo amiamo proprio così com'è, un po' intimista, con le sue "notizie dall'interno", le sue foto "di famiglia" e gli exploits letterari di alcuni suoi lettori nostri associati.

Con una capatina nella nostra piccola emeroteca, abbiamo preparato la soprastante passerella, utilizzando alcune tra le copertine con le quali il nostro giornalino ci si è presentato nel corso degli ultimi anni, a cominciare dal numero uno, del 1994 (in alto a sinistra). Pensate quanto cammino queste pagine hanno già percorso!

Questo numero un po' speciale che state sfogliando esordisce con il saluto della nostra nuova presidente che, da noi eletta il 12 maggio, ha già cominciato a lavorare.

A Lei diamo il nostro caloroso benvenuto, augurandoLe un triennio fecondo e pieno di soddisfazioni.

T.S.

Ci siamo. Le vacanze sono finite, si ricomincia.

Dopo tanto lavoro e sforzo organizzativo, tutto è ormai pronto per il nuovo Anno Accademico.

I libretti verdi, gli orari odorosi di stampa e "gli addetti ai lavori" sono pronti per coinvolgere anche chi non ci conosce, in questa nuova avventura.

Quest'anno i corsi programmati sono numerosi e vari; speriamo che tutto vada per il verso giusto, l'esperienza ci insegna che a volte l'imponderabile è dietro il cosiddetto angolo.

Faremo come sempre del nostro meglio per ovviare agli inconvenienti che potranno succedere, ma chiediamo fin d'ora la collaborazione e soprattutto la comprensione dei nostri associati.

Anzi, a questo proposito rivolgiamo un appello a chi ha maggior buona volontà perché si proponga come assistente ai corsi, uno dei ruoli più delicati e determinanti per il buon funzionamento delle lezioni.

Personalmente rivolgo un cordiale saluto con simpatia e stima a tutta la grande famiglia Unitre, espressione di puro volontariato, ai docenti, agli assistenti e al Consiglio Direttivo, impegnati socialmente e culturalmente con l'unico scopo di migliorare la qualità della vita nella comunità in cui viviamo.

Grazie e lasciatevi coinvolgere.

Nicla Alessandrini

Unitre, cambio al vertice: Wilma Casini lascia dopo tre mandati

Nicla Alessandrini è presidente

"Cercherò di aiutare gli altri ma anche qualche volta di farmi aiutare". La cerimonia di chiusura sabato 12 maggio

La nuova presidente Nicla Alessandrini con Wilma Casini

Si è tenuta sabato 12, presso il salone museale Cruto, la consueta cerimonia di chiusura dell'anno accademico dell'Unitre (sezione di Alpignano, Pianezza e Caselette), quest'anno anche cornice ufficiale per il passaggio del testimone della presidenza dell'associazione. Wilma Casini lascia infatti l'incarico a Nicla Alessandrini, dopo tre mandati di presidenza e 16 anni di esperienza nel direttivo.

"Abbiamo raggiunto gli 892 associati e attivato ottanta corsi sui tre comuni, per un totale di 2057 ore di lezione" annuncia la presidente uscente, aprendo la manifestazione con un bilancio sull'anno di lavoro appena concluso, "il nostro anno accademico è andato molto bene, per il futuro naturalmente alcuni corsi saranno riproposti ed altri rinnovati". Poi la presentazione della nuova presidente: "La mia è stata un'esperienza bellissima, molto impegnativa, ma gratificante; quando davanti a te, in un'aula, in una platea, vedi persone che hanno magari vinto la solitudine, la depressione, e trovato la forza per uscire di casa, ti si riscalda veramente il cuore. In questo senso la mia esperienza è stata gratificante" dice Wilma Casini, "la persona che subentrerà era il nostro direttore dei corsi, ha alle spalle venti anni di associazione e dunque conosce molto bene l'Unitre, non si poteva sperare in meglio". Nicla Alessandrini saluta il pubblico che ha riempito il salone del Cruto: "Ho accettato volentieri questo nuovo incarico, sapendo che potrò contare sul sostegno di molti; cercherò di lavorare nel modo migliore, di aiutare e qualche volta farmi aiutare". Il nuovo direttivo vedrà inoltre Michele Delfino e Tullio Salvietti quali vicepresidenti e Valentino Bello in veste di direttore dei corsi.

Serena Oggero

Con questo articolo di Serena Oggero, *"La Valsusa"* del 17 maggio 2007 ha dato notizia del cambio della guardia avvenuto nel nostro Consiglio Direttivo.

Versare qualche lacrimuccia in queste circostanze è un fatto del tutto fisiologico e indica affetto per chi lascia l'incarico, ma il sorriso delle due protagoniste di questo avvicendamento indica che il trauma in questo caso è stato minimo. La nomina di Nicla ci ha messi tutti d'accordo e chi la conosce di persona ne comprenderà la ragione. In quanto alla nostra Wilma, confidiamo di vederla assiduamente presente nella folta compagine dell'Unitre discente. Ora può. *Tiesse*

Ma la stampa, purtroppo, non ci porta sempre notizie fauste...

...cinque giorni [illegible] ...quasi il Cidiu, che gestisce anche

L'artista è scomparsa il 14 agosto vinta dalla mal...

Silvia Gregorini, una vita per la pittura

Il 14 agosto scorso, Alpignano non ha solamente perso un'artista affermata e apprezzata a livello nazionale, ma una vera e propria guida per quanti abbiano avuto la fortuna di ascoltarne gli insegnamenti. Silvia Gregorini è mancata dopo una lunga sofferenza, lasciando i numerosi allievi della scuola dell'Unitre e il gruppo pittorico alpignanese "Gian Luca Piazi". Di formazione artistica milanese e fiorentina, la Gregorini ha frequentato l'Accademia di Brera, perfezionandosi nei ritratti e nel nudo, e ha esposto per più di vent'anni a Firenze. Trasferitasi nel 1989 ad Alpignano, ha qui proseguito la sua carriera pittorica e svolto incarichi di docenza presso l'Università della Terza Età. Dai volti empatici dei suoi ritratti alla vegetazione estesa dei suoi paesaggi toscani e piemontesi, le pennellate della Gregorini rivelano una sempre solida matrice figurativa, volta a cogliere l'essenza della realtà, e insieme una ricerca costante per il valore del colore e della luce, tale da esprimere le emozioni più profonde e segrete. Presidente del gruppo pittorico "Gian Luca Pinzi", ne era una delle figure più carismatiche e trascinanti: è in gran parte grazie al suo impegno, tenacia, costanza che il gruppo è riuscito prima a costituirsi e poi a rafforzarsi e rendersi parte attiva del panorama cittadino. "Pur minata dalla malattia, è stata in grado di stimolare i suoi ragazzi e le sue ragazze e di smuovere la burocrazia in tempi rapidi" dicono quanti la conoscevano da vicino, che riconoscono nei suoi lavori il chiaro messaggio sempre predicato anche a voce: "l'Arte in quanto tale non deve e non può essere priva della bellezza". Gli stessi allievi e allieve del gruppo di Ritrattistica dell'Unitre vogliono ricordarla "per quanto ella ha saputo e voluto loro insegnare in tanti anni". Ed è viva e intensa in me l'immagine di questa piccola signora dagli occhi vispi luminosi che con tono deciso arringava il pubblico del salone dell'Opificio Cruto, parlando dell'arte con tale ardore e sentimento da renderla una sostanza densa, solida, brillante, un'arte che non può e non deve essere passatempo ma è fonte e ragione di vita.

Serena Oggero

Anche una co... solidata... le due p... no, è sta... Ragazzi... tenimen... ragazzi... I centri... sono durati dal 17 giug... hanno avuto... zione da p... totale ci... cia affi... ta da... presen... tori (in fu... rispette... grazie... leve ag... hanno...

Partiti i lavori dell'impianto sportivo di via Migliarone

SABATO 6 OTTOBRE 2007
ALLE ORE 15
PRESSO IL SALONE MAGNETTO DI CASELETTE
INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO
2007 - 2008
INGRESSO LIBERO A TUTTI
LE CITTADINANZE SONO INVITATE
IL POMERIGGIO SARÀ ALLIETATO
DAL COMPLESSO "OLD MEN JAZZ"
Participate tutti

Silvia Gregorini non è più con noi.

La piccola grande signora ci ha lasciato il giorno di ferragosto. Il fisico ha vinto sulla sua grande voglia di vivere. Non sono parole di circostanza quelle che scrivo; la signora Gregorini lascia un vuoto enorme, un rimpianto condiviso da molti, un autentico dolore.

Per chi ha avuto "l'onore" (come è stato detto al funerale) di seguire le sue lezioni, lascia un esempio prezioso, perché Silvia Gregorini non era soltanto una grande pittrice, era un'artista completa. Durante le sue lezioni si ascoltava musica, si spaziava nella filosofia, ma si imparava, oltre a dipingere ed a ritrarre, anche la modestia. I suoi allievi ricorderanno sempre il rigore con cui esaminava i loro lavori, rigore che non era "giudicare" ma "esortare al meglio".

Ricordo con commozione il suo intervento alla presentazione dell'Associazione "Luca Pinzi" da Lei fortemente voluta. Con tono pacato ma con forte intensità illustrò lo spirito che doveva animare la neo associazione: fu tutta una esortazione ad aprirsi all'arte, qualunque fosse la sua forma, un desiderio fortissimo di indurre quante più persone possibili a scoprire in se stesse doti inesplorate. Riconobbe, in quella occasione, il ruolo importante svolto dall'Unitre alla quale si dichiarò grata, assicurando che non avrebbe mai rinunciato al suo ruolo di Docente. Purtroppo il destino non ha voluto così...

Grazie signora Gregorini per tutto quello che ha fatto, per tutto quello che ha insegnato, per il suo esempio coraggioso... non La dimenticheremo!

W.C.

Il nostro aiuto agli orfani di Berdici

Il 27 aprile scorso il Gruppo Teatrale Rivolese GRU.TE.RI. presentò (gratuitamente) la commedia: *"Madama Bumbarda la C.I.A. e Gigino"*, presso il Salone delle Feste di Pianezza.

Il ricavato della serata, dedotte le spese per il salone, venne consegnato alla signora Carla Balbo, presidente dell'Associazione Arcobaleno, perché li destinasse agli orfani di Berdici (€ 500).

Successivamente, durante l'esposizione dei lavori di fine anno, "l'adozione" delle bambole di pezza create dal nostro laboratorio, realizzò ulteriori € 385. In totale quindi ben € 885 sono stati destinati all'aiuto di questi bambini che, privati dei genitori ed a rischio per le ben note conseguenze di Chernobyl, possono contare solo sull'impegno di persone come la signora Balbo e di generosi come i nostri Associati, per migliorare le loro condizioni di vita.

Grazie dunque, a tutti, per aver contribuito alla realizzazione di un atto umanitario.

Le novità importanti con cui si è chiuso lo scorso Anno Accademico

In questo primo numero del nuovo anno accademico, ricordiamo ai nostri Associati alcuni importanti avvenimenti:

* il 17 u.s. l'Assemblea degli Associati studenti ha eletto, quali propri rappresentanti, i signori

Pierluigi Cerri
Daniela Perrero

che faranno parte del Consiglio Direttivo per i prossimi tre anni.

* con le elezioni che si sono svolte il 10 maggio u.s. il Consiglio Direttivo è stato rinnovato e attualmente la sua composizione è la seguente:

Presidente	Nicla Alessandrini
Vice presidenti	Michele Delfino
	Tullio Salvietti
Direttore dei corsi	Valentino Bello
Vice direttori dei corsi	Renato Fiammengo
	Carla Scapitta
Tesoriere	Romano Donadeo
Assistente	Renato Fiammengo
Segreteria amministrativa:	
Segretaria verbalizzante	Maria Carla Gallino
Responsabile tecnico	Giorgio Franchino
Resp. gestione dati	Maria Teresa Gambino
Resp. Accademia d'Umanità	Giusy Debenedetti
Resp. pubbliche relazioni	Tullio Salvietti
Assistente	Renato Fiammengo
Resp.gestione informatica	Michele Delfino
Resp.relazioni con istituzioni	Romano Donadeo
	Pierluigi Cerri
Segreteria	Maria Carla Gallino
	Maria Teresa Gambino
	Enza Leone
	Lucia Banche
Rappresentanti associati studenti:	
	Pierluigi Cerri
	Daniela Perrero

A tutto il Direttivo i migliori auguri di buon lavoro!

Dalla Sezione di Caselette

Giallo a S. Giovanni

"Attento!" La voce era poco più di un sussurro, mentre con cautela reggeva la torcia elettrica e osservava con apprensione la lama sottile e affilata che si insinuava sotto l'intonaco. Il pezzo si staccò con un rumore secco che ai loro orecchi parve come uno scoppio, mentre era stato lieve e assolutamente non udibile dall'esterno. Fuori infatti tutto taceva.

Erano arrivati verso le cinque in una fresca mattina d'inizio ottobre. A bordo della loro "Giardinetta", avevano raggiunto la cappella e nascosto l'auto nel folto della vegetazione circostante in modo che non fosse visibile dalla strada. Questa era poco più di una strada di campagna, stretta e in terra battuta, sicuramente deserta a quell'ora antelucana.

La porta della facciata posticcia della chiesetta duecentesca aveva ceduto alla prima lieve spinta. Illuminando l'interno con la torcia, avevano scoperto lo scarsissimo arredo composto da un semplice altare in pietra sovrastato da due modesti candelabri, un tavolinetto a lato e due banchi tarlati.

Dietro l'altare però c'era l'oggetto dei loro desideri: un affresco quattrocentesco di autore ignoto ma di pregevole fattura, che rappresentava Maria e l'apostolo Giovanni ai piedi della croce, in atto di ricevere l'ultimo dono che Cristo faceva loro, cioè "comandarli" a un vicendevole affetto e soccorso. I colori erano vivaci, i volti espressivi. Quell'affresco, anche se non firmato, poteva valere un bel gruzzoletto.

Avevano sistemato con attenzione la cassa sul pavimento, distendendo con cura all'interno una tela fine in modo che non andassero persi neanche i più piccoli frammenti, per poter poi ricostruire il tutto nei minimi particolari, e si erano messi al lavoro.

All' esterno un loro complice sorvegliava, pronto a intervenire con una parola d'ordine.

La strada era deserta, anche perché la cappella sorgeva in piena campagna e poco lontana dal cimitero, luoghi non frequentati in quella stagione e a quelle ore mattutine.

Tutto procedeva con tranquillità, i pezzi staccati venivano posati con cura nella cassa, che andava pian piano riempiendosi.

Ma arrivò dall'esterno la voce del "palo": "il tempo è bello!". Subito interruppero il lavoro e attesero col fiato sospeso spegnendo immediatamente la torcia. Sulla strada polverosa si vedeva avvicinarsi una debole luce: era un operaio in bicicletta che, con la testa incassata tra le spalle, pestava energicamente sui pedali per raggiungere in tempo per il treno la stazione di Alpignano. Ma i suoi pensieri erano concentrati sui minuti che scorrevano veloci e sul treno che si avvicinava, e nulla notò di diverso dal solito e filò via veloce.

Alle parole "potrebbe piovere" si riaccese la torcia e il lavoro proseguì fino alla fine.

Quando la gente cominciò a muoversi per le vie del paese, la "Giardinetta" con il suo prezioso carico, lo attraversò senza destare il sospetto di nessuno.

Solo verso mezzogiorno un contadino, tornando dal campo, notò la porta della cappella aperta. Incuriosito entrò e constatò con stupore la sparizione dell'affresco.

Avvisò il parroco. Arrivarono i carabinieri per il sopralluogo e tanti caselettesi curiosi di constatare il misfatto.

Fu aperta un'inchiesta, ma gli unici indizi rimasero tre mozziconi di "Nazionali" e il loro grigio pacchetto stropicciato a terra.

N. B. In realtà le cose non andarono proprio così. Il seguito e la spiegazione sul prossimo numero.

Teresa Bonaudo

Il rovescio della medaglia

Per fortuna c'è sempre il rovescio della medaglia.

Questa considerazione mi è venuta spontanea dopo aver appreso dalla televisione i fatti di cui vi parlo.

Alcuni giorni or sono il telegiornale dette la notizia (ovviamente sempre con cruenti dettagli) dell'uccisione, in Inghilterra, di un ragazzo undicenne ad "opera", pare, di un adolescente che avrebbe sparato senza alcun motivo. Sempre in Inghilterra viene denunciata una recrudescenza di bande giovanili che usano il coltello con estrema facilità, tanto che sono stati reclutati fra gli agenti di polizia anche dei minori, proprio per comprendere meglio che cosa anima questi adolescenti.

Notizie che colpiscono, lasciano sgomenti. Ci si chiede perché questi giovani siano così violenti, cosa passi nel loro animo, a quali esempi si ispirino.

Ieri il telegiornale ha dato una notizia totalmente diversa: un gruppo di ragazzi italiani assiste (mi sembra in un parco) ad un furto ai danni di una signora. I nostri piccoli "eroi" balzano chi in bicicletta e chi sul monopattino ed inseguono il ladro. Questi riesce a sfuggire entrando in un supermercato.

Alcuni giorni dopo, però, si presenta nuovamente nel luogo dove si trovano i ragazzi: questi lo riconoscono ed uno di loro (figlio di un carabiniere in congedo) informa il padre che a sua volta avverte i colleghi. Il ladro viene arrestato.

Al ragazzo l'intervistatrice chiede se non abbia avuto paura e lui molto serenamente risponde che se non fossero intervenuti quel ladro avrebbe continuato a rubare così, invece, "ora siamo tranquilli".

Che dire? Di fronte al moltiplicarsi di episodi in cui è molto più facile non vedere e non sentire il pensiero di quei ragazzi che inseguono un ladro in monopattino e in bicicletta mi ha riscaldato il cuore.

Il padre del ragazzo, intervistato, ha confermato che suo figlio è molto sensibile ai valori di solidarietà, onestà, senso civico. Che ne dite? Forse che l'esempio ha ancora valore?!

Wilma Casini

Dalla Sezione di Caselette

(segue dalla pagina 4)

Teresa Bonaudo

La cappella di San Giovanni

All'uscita del centro storico del paese verso nord, lungo la prima parte di via Valdetllatorre, quasi all'altezza del cimitero,sorge quanto resta della cappella di San Giovanni con le sue linee romaniche ben conservate nella semplice e bella abside.

Costruita in un momento imprecisato tra XI e XII secolo, è un piccolo ma significativo monumento, per il quale *una matematica proporzione di volumi, una solare collocazione nello spazio, una razionale alternanza di materiali costruttivi, una rigorosa orientazione ad est secondo le esigenze simboliche della liturgia cattolica antica, produssero un'opera dalla bellezza semplice e splendente, significativa di una pace interiore e allusiva di un'armonia superiore.* Così la definisce don Renzo Savarino nel suo contributo al volume storico su Caselette (AA. VV., *Caselette. Uomini e ambienti ai piedi del Musiné dalle origini all'Ottocento*, Borgone 1999, pp. 245-246).

Manca una documentazione per più di 5 secoli dalla sua costruzione fino al '700, quando risulta di proprietà del conte di Caselette e dedicata a San Giovanni Evangelista e San Giovanni Battista, nelle cui rispettive feste (24 giugno e 27 dicembre) vi si celebrava la Messa. E' probabile che la titolazione originaria fosse quella del Battista, il cui culto era diffuso nella chiesa torinese fin dal cristianesimo antico; l'omonimia con il Battista e l'affresco della crocifissione con Maria e Giovanni che un tempo campeggiava all'interno dell'abside devono aver favorito l'associazione all'Evangelista.

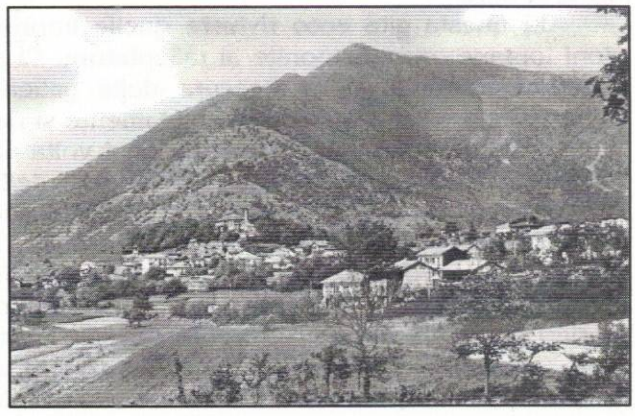
Alla parte originaria dell'edificio venne più tardi addossata una rozza facciata, costituita da un muro che già a metà '700 risultava mal costruito, che i vecchi di Caselette ricordano come pericolante e che crollò negli anni '70. Probabilmente però la cappella in origine era aperta (come appare oggi) con la parte interna riservata al clero per le funzioni mentre il popolo seguiva la liturgia stando fuori all'aperto.

Nel 1957, per intervento della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Piemonte, l'affresco dell'abside (probabilmente del XV secolo) fu staccato e portato a Torino per sottrarlo all'abbandono e garantirne la conservazione, ma con l'impegno scritto a restituirlo al Comune o all'avente titolo quando la conservazione fosse garantita. Nel 1981 il Comune decise di salvare la cappella da un definitivo degrado: ne assunse la proprietà (che era passata nel tempo a una famiglia caselettese), curò il restauro conservativo di quanto rimaneva (attuato nel 1982) e chiese alla Soprintendenza la promessa restituzione dell'affresco, offrendo le necessarie garanzie.

Ma a quel punto la vicenda assunse i contorni di un giallo (che giustificano la finzione narrativa immaginata nel numero scorso): *10 incontri con il responsabile della Soprintendenza da parte dell'allora sindaco Frigieri, un centinaio di telefonate, una relazione al Ministro per i Beni Culturali e un'interrogazione parlamentare non furono sufficienti per riavere l'affresco; il dipinto non si trovava più. La saggezza degli antichi si chiedeva sconsolata: chi custodirà i custodi?*

(R. Savarino).

Tutta la documentazione sulla pratica è conservata in Comune. La Soprintendenza, che aveva prelevata il dipinto per "garantirne la conservazione" ne ha avuto così cura che... l'ha perso.



Veduta di Caselette in una vecchia cartolina

escursionismo

Varazze e Vaccherezza

Per noi montanari, frequentatori abituali di impervi sentieri da stambecchi, è arrivato anche quest'anno il momento di migrare: la camminata che chiude la sessione primaverile ormai per tradizione ci porta in riva al mare.

Lasciato alle spalle il familiare skyline delle Alpi illuminato dalle prime luci del mattino, mercoledì 18 aprile ci dirigiamo in pullman (ce ne vogliono due per contenerci tutti) verso la riviera ligure di ponente.

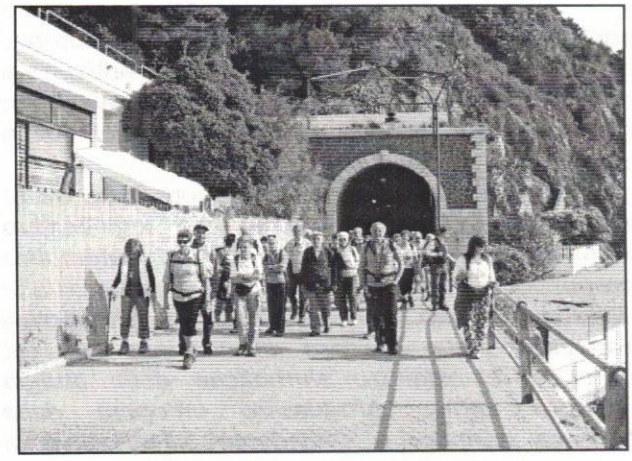
La nostra meta è Arenzano, punto di partenza dell'escursione che ci porterà fino a Varazze. Dieci chilometri di camminata una volta tanto assolutamente in piano, lungo quello che fino al 1968 era il percorso della ferrovia. Adesso l'antica strada ferrata è diventata un piacevolissimo itinerario escursionistico e ciclabile a stretto contatto con il mare, che qui lambisce belle scogliere di roccia bianca e nera, in un paesaggio che, malgrado la vicinanza con i centri abitati e l'Aurelia – appena alle spalle - appare in molti tratti insospettabilmente aspro, forte e selvaggio. Qualcuno si ricorderà di averla percorsa in treno la riviera ligure prima che la ferrovia quasi ovunque venisse spostata più all'interno per liberare i centri abitati in grande espansione da quell'impiccio. A me è rimasta impressa l'emozione di quei frammenti di mare intensissimo che apparivano a un tratto fra una galleria e l'altra: esplosioni di luce dorata e di blu cobalto di cui dovevi cogliere tutta la bellezza e la poesia in quell'attimo, prima di sprofondare nel buio rumoroso di un altro tunnel. E in quel buio pregustavi il momento della luce abbagliante, in cui veloce scorreva la visione del mare, del cielo, delle rocce assolate, dei pini marittimi, delle agavi in fiore.

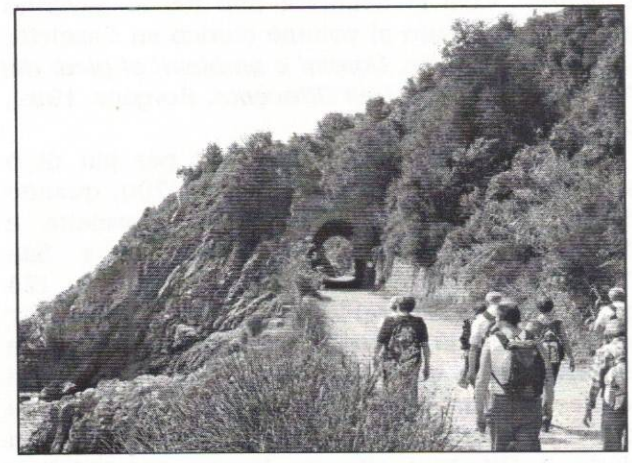
In questa gita ecco rivivere quelle impressioni lontane, ma assaporate al rallentatore. Ci si inoltra lentamente nella frescura delle gallerie - quasi sempre brevi – e sempre lentamente si riemerge alla luce del sole scoprendo ogni volta un paesaggio leggermente mutato nei profumi della vegetazione, nel colore delle rocce, nel disegno delle calette e delle piccole spiagge sassose. Il picnic questa volta lo facciamo abbarbicati alle rocce, a poche passi dall'acqua, e ci faremmo volentieri avvolgere dal dolce torpore del sole e del mare, dimenticando persino che a Varazze ci aspetta il pullman per rientrare a casa. Senonché la voce della ragione - ovvero i nostri simpaticamente implacabili accompagnatori Michele e Romano - ci mormora che è l'ora di rimetterci in marcia. Nelle stradine della località ligure il gruppo si sparpaglia - chi a passeggio sul lungomare, chi seduto in gelateria, chi a guardare le vetrine e a spedire cartoline - fino all'ora della partenza. Il viaggio di ritorno non ha storia: cotti dal sole, e dai pur sempre dieci - anche se comodi - chilometri di camminata, gli eroici escursionisti esprimono la loro soddisfazione nel migliore dei modi: una dormitina fino a casa.

Un sentito grazie a Michele e Romano, e anche al Cavaliere Aldo Maglierini, vicepresidente della sezione locale dell'Unitre, il quale, contattato dai nostri docenti, ci ha amichevolmente accolto sulla passeggiata di Cogoleto, fornendoci informazioni sul territorio e assistenza.

In realtà questa non è stata la gita conclusiva della stagione primaverile, poiché rimaneva da recuperare l'escursione di Vaccherezza, saltata a causa del maltempo. Ma anche la mattina del recupero piove a dirotto e il cielo è nerissimo. Come dire, parafrasando il Manzoni: questa gita non s'ha da fare. Al luogo dell'appuntamento si presentano solo gli irriducibili - o forse gli ottimisti - del gruppo: venti in tutto, compresi i docenti. Partiamo, impavidi. Il cielo ci premia e, pur rimanendo grigio e imbronciato, non si lascia scappare più nemmeno una goccia di pioggia, permettendoci di godere di un magnifico paesaggio di boschi dai freschi colori primaverili e pascoli disseminati di fiori.

Liliana Bazza





Quanta strada nei miei sandali,
quanta ne avrà fatta Bartali...
...col naso triste come una salita...
Enzo Jannacci

Appunti di viaggio

Wilma Casini

No, non temete, non intendo proporvi un diario di otto giorni di viaggio. Sarebbe lungo e noioso. Mi piacerebbe, invece, farvi partecipi delle sensazioni, delle emozioni che ho provato in alcuni luoghi particolari. Innanzi tutto il cielo: *"Come il cielo?"* mi chiederete. Sì il cielo delle Bretagna e della Normandia, solcato da giochi di nuvole incredibili, mutevoli, maestose (anche quelle minacciose che non hanno certo risparmiato pioggia e vento). Poi le immense distese verdi, all'inizio del viaggio intervallate da stupende fioriture gialle. I deliziosi paesi, alcuni molto piccoli, lindi, con campi curatissimi. Il tutto dava una sensazione incredibile di serenità, di pace. Questo in generale.

Confesso che fra tutte le chiese che abbiamo visitato ho un ricordo nitido solo di due: la Chiesa di Santa Caterina a Honfleur, costruita dalla gente di mare quasi interamente in legno, ha le volte come due carene di nave rovesciate e sospese in cielo (le note dell'Ave Maria si diffondevano sommessamente aumentando la suggestione di questo luogo unico). Per contro la cattedrale di Chartres si impone per grandiosità e ricchezza: stupende le sue vetrate, le incredibili opere di scultori che rivelano una precisione meticolosa dei dettagli, un vero catechismo per immagini.
Frugo fra i mille ricordi ed emerge Vannes, splendida città con le sue case a graticcio, giardini curatissimi, un bellissimo centro storico. E poi... ecco, la sosta su un ponte per fotografare il bellissimo panorama del fiordo e poi Carnac con la distesa dei suoi menhir (2.700), pare che i primi uomini si insediassero in questo paese circa 7000 anni fa. Per molti sono solo pietre, ma indubbiamente in quel luogo si percepisce una sensazione strana, un fascino particolare.

La scatola di biscotti da cui attingo mentre scrivo, mi ricorda immediatamente Pont-Aven: mi accorgo che mi mancano gli aggettivi per non ripetermi, ma questo paesino è veramente delizioso. Vi ha soggiornato e lavorato Gauguin ed ora mantiene questa caratteristica: ovunque piccole gallerie e quadri esposti. E' attraversato dall'Aven e lungo il suo corso si possono ammirare scorci bellissimi e mulini.

Ma avevo promesso di non dilungarmi e quindi vi parlo subito di Pointe du Raz, punta estrema della Cornovaglia francese, e dell'attigua Baia dei Trapassati. Luogo selvaggio, affascinante, con l'oceano che si infrange contro le scogliere, la brughiera, i sentieri costeggiati da basse pianticelle fiorite, il faro. Una emozione intensa, la percezione della forza della natura non dominata dall'uomo. Abbiamo avuto la fortuna di visitare questo posto incantevole di mattino, quando non c'erano altri turisti, potendo così apprezzarlo al meglio. Un ricordo indimenticabile. Altrettanto indimenticabile la passeggiata a Ploumanac'h, per ammirare le rocce color rosa ramato, dalle forme fantastiche. Un vento fortissimo ci dava l'illusione di essere leggeri, quasi di poter volare!

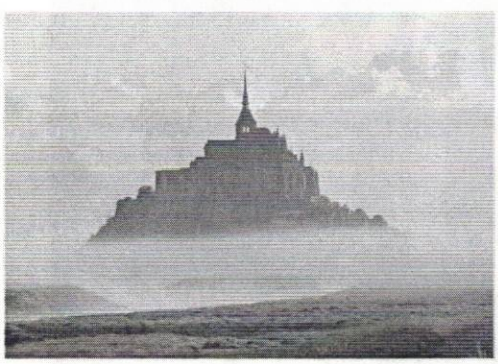
Parlare di Mont Saint Michel può sembrare quasi banale e superfluo perché molto conosciuto, ma noi abbiamo avuto l'incredibile fortuna di vedere l'abbazia in una atmosfera irreale.

Il mattino della partenza (dopo che avevamo visitato l'abbazia stessa ed ammirato il cambio delle maree, il giorno precedente) Mont Saint Michel ci è apparso avvolto in un gioco di nuvole che lo facevano apparire sospeso nel cielo, in un'atmosfera di sogno.

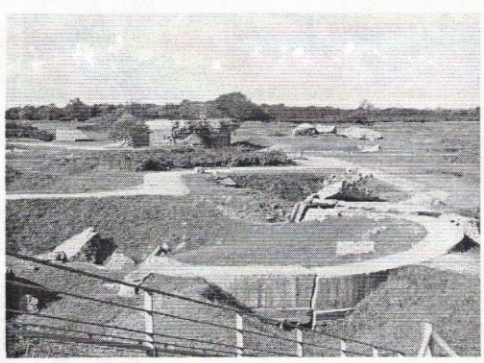
Non sogno ma triste realtà la visita al Cimitero americano a Pointe d'Hoc. Conosciamo tutti gli eventi dello sbarco in Normandia, film e documentari ci hanno resi edotti ma visitare i luoghi dove è avvenuto, vedere ancora le buche delle bombe, i bunker tedeschi, il filo spinato, e poi le interminabili file di croci bianche provocano una emozione intensa, la consapevolezza, se ancora ce ne fosse bisogno, della crudeltà della guerra!

Mi accorgo di aver già preso tanto spazio e così tralascio le altre mille cose che mi tornano alla mente. Mi limito a dirvi che ho avuto dei simpaticissimi compagni di viaggio: abbiamo imparato ad essere puntuali, tanto che la nostra guida Rita ed il nostro autista Mario (scusate ma li chiamavamo familiarmente così) ci paragonavano a turisti svizzeri! Rita e Mario sono stati un riferimento rassicurante ed è stato un piacere viaggiare con loro. Abbiamo percorso circa 3200 chilometri in otto giorni, ma non sono pesati.

Rimangono tanti ricordi e nuove care amicizie, cosa chiedere di più?!



Mt. St. Michel emerge dalle brume



I luoghi dello sbarco

I menhir di Carnac

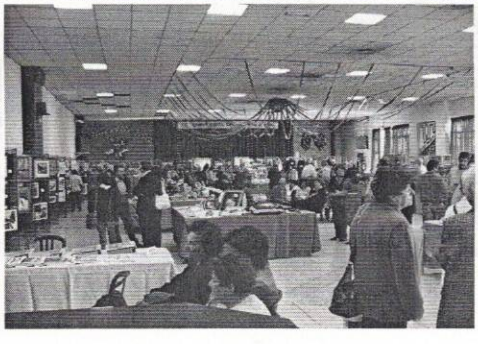
La fotocamera racconta ciò che ha visto...

Come siamo soliti fare nel numero di ottobre del nostro periodico, proveremo a rappresentare con queste immagini l'ultimo scorcio dell'Anno Accademico conclusosi in maggio in modo più o meno canonico, con gli ultimi viaggi, i momenti d'incontro, di evasione e di socializzazione che caratterizzano sempre questo particolare periodo. Ma forse il fatto di maggiore rilievo di questa chiusura è costituito dal rinnovo del Consiglio Direttivo, mediante votazione dei Soci Ordinari e Fondatori avvenuta il 10 maggio u.s. a Palazzo Cruto. Dopo ben nove anni di presidenza la signora Wilma Casini ha passato il testimone alla signora Nicla Alessandrini, prima direttore dei corsi, che ha all'attivo una lunga militanza nel Direttivo.

Siamo grati all'Accademia Sabauda per averci presentato lo "Old men Jazz" che ci ha regalato un saporitissimo pomeriggio musicale in aprile. Trattasi di un folto gruppo di ragazzi in età compresa tra i 70 e gli 86 anni, armati di saxofono, clarinetto, chitarra, piano, violino, basso e batteria, che si sono divertiti a farci divertire con un nutrito repertorio di "evergreen" dei decenni '30, 40 e '50, ovviamente in stile jazz. Li rivedremo presto!

Il "GruTeRi (Gruppo Teatrale Rivolese) ci ha allietato la serata del 27 aprile con una commedia brillante intitolata: *"Madama Bumbarda, la C.I.A. e Gigino"* Il sig. Gianni Boggio, del GruTeRi sarà il docente del laboratorio teatrale di questo anno accademico.
Qui sotto: il pranzo sociale Unitre del 28 aprile al ristorante Philips di Caselette, rallegrato dai *"Cantastorie di Alpignano"*

Qui a destra: Il piacere di riconoscersi sul video... siamo al Salone delle Feste di Pianezza dove nei giorni 5-6 maggio è stata allestita la tradizionale esposizione dei lavori eseguiti durante l'Anno Accademico dai nostri associati iscritti ai laboratori, nonché degli elaborati prodotti nei corsi accademici. Notevole il flusso dei visitatori, come si può vedere nelle fotografie.



12 maggio a Palazzo Cruto: La cerimonia di chiusura dell'A.A. 2006-07 è stata salutata dal pubblico e dagli Amministratori dei tre Comuni, che hanno assistito al... cambio della guardia fra le due Presidenti. Non è mancata la commozione.

L'ormai tradizionale performance degli allievi del corso di *Lettura espressiva* curato dalla prof.ssa Talamo ha fornito un momento di piacevole svago con la declamazione di liriche brillati e la recitazione di brevi sketches.

La prof,ssa Floria Onida Genova, il prof. Ernesto Riva e la signora Luciana Boris hanno ricevuto una targa in riconoscimento dei 15 anni consecutivi di docenza presso la nostra Unitre.

Nella quarta striscia abbiamo la gita a Crea organizzata per il corso del dottor Ghione, con pranzo a base di fritto misto del Monferrato consumato in un ristorante di Calliano. La terza foto mostra un nostro gruppo in visita a Cuneo, con successiva puntata ai "ciciu" del Villar San Costanzo. Poi abbiamo il viaggio con il prof. Vota *(Storia del Medioevo)*, a Ravenna con puntata a Rimini (foto). Le altre immagini si riferiscono al viaggio in Normandia, diffusamente raccontato nell'articolo di Wilma Casini a pag. 5.

Alcune buone ragioni per essere ottimisti

Silvietta

Le sveglie di un tempo facevano driiiin. Oggi, se lo desidero, posso destarmi con la musichetta di una radio sveglia che, pur non togliendo nulla alla durezza del momento, se non altro mi dice che qualcun altro si è alzato prima di me per trasmettermela.

Dopo essermi concesso una manciata di secondi per ricordare chi sono e dove mi trovo, faccio appello a tutto il mio stoicismo, mi levo a sedere con gli occhi semichiusi e inizio a grattarmi energicamente il cranio. Mia madre diceva che in questo modo si dimenticano i sogni; così io mi sforzai di astenermi da questa pratica per qualche tempo, prima di rendermi conto che il ricordare i sogni era l'ultima delle mie preoccupazioni.

Il passo successivo consiste nel ruotare il corpo a sinistra di 90 gradi facendo elegantemente perno sui glutei. Automaticamente, i piedi scendono ad infilarsi nelle pantofole con una precisione che spesso sorprende anche me. Ora è il momento di aprire gli occhi sul mondo che mi circonda; non è certamente il migliore dei mondi possibili, ma è l'unico disponibile (infatti è lo stesso di ieri e della settimana scorsa).

Ma soprattutto questo è il mondo in cui mi accingo a vivere la grande giornata che sta iniziando. Grande giornata davvero, se si considera che oggi è il primo giorno del resto della mia vita! Affrontiamolo dunque con il coraggio e la dignità che la sua importanza richiede.

Nell'ultima frase come avrete notato ho usato il plurale, poiché sospetto che condividiate la mia ricorrenza. Inoltre le problematiche quotidiane che andremo a considerare riguardano più o meno tutti, fatte le opportune differenze, s'intende.

Ora si effettua la prima visita igienico-fisiologica al bagno dove, durante le abluzioni, cominciamo a sfogliare l'agenda virtuale contenuta nel nostro encefalo e a considerare tutte le incombenze da far stare fra l'alba e il tramonto; viste nel loro insieme sembrano costituire un problema. Qualcuno obietterà che molti non hanno quasi nulla da fare; ebbene scusate, ma questo mi sembra davvero il più macroscopico dei problemi.

Sì, perché dall'ozio possono scaturire i famosi problemi esistenziali, che nelle persone attive fanno magari capolino tra un'azione e l'altra, ma in quelle scarsamente impegnate possono guadagnare ampi spazi nei pensieri della giornata, flettendoli pericolosamente verso la depressione.

Ora vi chiedo scusa se ribadisco un concetto forse già abusato su queste pagine, ma è proprio qui che si palesa il ruolo importantissimo della nostra UNITRE nel contrastare la solitudine oziosa foriera di cupi pensieri pessimistici e nel vivacizzare la mente accrescendo le nostre risorse morali.

Ma non dobbiamo trascurare anche i suggerimenti che ci giungono dai pensatori e filosofi del passato, a testimonianza del fatto che sostanzialmente i problemi fondamentali con cui l'uomo si è dovuto misurare, dai tempi delle caverne a quello delle astronavi, sono sempre i medesimi.

Ad esempio, una delle maggiori insofferenze dell'uomo riguarda il fatto di sentirsi spesso poco bene e, in stretta connessione, il disagio di sapere che la sua vita ha una durata limitata mentre, se gli fosse concesso, egli sceglierebbe di vivere in eterno e in buona salute. Queste preoccupazioni sono spiritosamente sintetizzate in un motto esorcizzante che tutti avremo certamente sentito almeno una volta:

"Cristo è morto, il Buddha è morto, e anch'io non mi sento affatto bene"

La malattia... uh che brutta cosa! Disponiamo di un vero florilegio di luoghi comuni in proposito; ieri ne ho colto uno al volo, al mercato di Pianezza:

"Certo che essere in buona salute è una gran bella cosa. Non è come quando uno sta male che... come dire... si sta così male!"

Non v'è alcun dubbio, quando uno è malato non sta troppo bene, ma sorprende il constatare che sovente i veri malati sopportano i loro mali molto più dignitosamente di quanto i sani non sopportino la paura della malattia. I sani sono ipocondriaci! Spesso muoiono in salute dopo una lunga vita passata nel timore di un male che non è mai arrivato.

Vogliamo coniare un aforisma da affiggere negli studi medici e all'ingresso dei nosocomi?

"La paura della malattia è la più perniciosa delle malattie"

Non male, vero?

E adesso interessiamoci della morte, tanto per non farci mancare nulla. Quando ci si occupa di Lei con serena obiettività e un pizzico d'ironia, anche madama Quattrossa appare assai meno truce e bieca di come la si dipinge abitualmente. A ben guardare la sua icona, quel ghigno orripilante accentuato dall'esposizione dell'intera chiostra dentale, dopo tutto, non è altro che l'immagine di uno stato di estrema denutrizione che dovrebbe suscitare più compassione che sgomento. Suvvia, cerchiamo di essere seri! Chi s'è inventata la storia che quella ragazza ci irride beffardamente? Ma fatemi il piacere!

Pensate che San Francesco la chiamava sorella, il che è tutto dire. Anche se personalmente simpatizzo maggiormente con la tesi di Epicuro. In una sua lettera all'amico Nemeceo egli spiegava che con la Morte non abbiamo praticamente rapporti, poiché quando siamo vivi Essa non è presente e quando c'è Lei non siamo più presenti noi. Perché curarsi di un personaggio con cui non avremo mai a che fare?

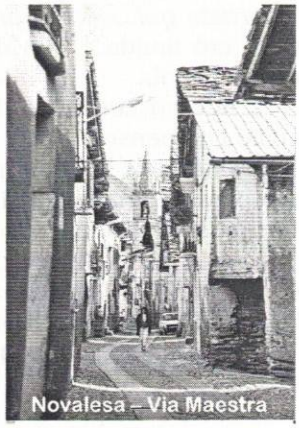
Ma forse la cosa che ci dà maggiormente sui nervi è l'idea di cessare di esistere. Io stesso devo ammettere che se un giorno mi accorgessi di non esistere più ne sarei oltremodo contrariato.

Tuttavia sono molte le persone che non credono alla morte; i santi per esempio se ne stropicciano. Se avessero ragione loro non è escluso che, una volta defunti, noi si possa dire: *"Oh, ma guarda che bel posto... se sapevo ci venivo prima!"*

Evidentemente alcuni di noi hanno dei presentimenti rispetto a ciò che ci attende "dopo".

Mi viene in mente il *Curato di campagna* di Bernanos che prima di chiudere per l'ultima volta le palpebre mormora sorridendo: *"Tutto è grazia!"*

Autunno. Già lo sentimmo venire nel vento d'agosto, nelle piogge di settembre torrenziali e piangenti...


Novalesa – Via Maestra

Sembra ieri: era il 21 giugno... il solstizio d'estate, l'inizio della stagione che amo di più... mi sono distratta un attimo ed è già settembre.

I giorni sono volati via, come sempre accade quando vorrei fermare il tempo, o almeno rallentarlo. Ogni anno a giugno penso con gioia alla bella stagione che è appena iniziata, con tutte le sue promesse di felici e lunghi giorni di vacanza, di sere calde che invitano a restare all'aperto fino a notte fonda, di abiti leggeri e piedi nudi, di ore trascorse nella sonnolenza di una luce abbagliante, di un tempo dedicato a godere una specie di ebbrezza panica...

Come'è possibile che l'estate sia così breve? Eppure dura tre mesi, esattamente come l'autunno, l'inverno, la primavera... No, sono sicura che è accaduto qualcosa che ha accelerato proprio il tempo estivo, perché mi ricordo bene che, quando ero bambina, le estati erano più lunghe.

Ah, le interminabili e magiche estati di Novalesa!

A fine giugno mi trasferivo a Novalesa e vi restavo fino alla fine di settembre; rientravo a Torino per l'inizio delle scuole, il primo ottobre.

Per me vivere a Novalesa era passare dalla prigionia di un appartamento in città alla libertà di uscire quando volevo. La porta di casa, che si affacciava sulla stretta via Maestra, era sempre aperta; nessuno chiudeva la porta se non quando si andava a letto la sera.

Le estati, dicevo, erano lunghissime. E quanti ricordi! Con i miei amici giocavo tutto il giorno a settimana, a rialzo, a nascondino... chi era "sotto" era condannato ad esserlo per l'intera durata del gioco perché era praticamente impossibile rintracciare gli altri bambini che si disperdevano nel dedalo di vicoli e vicoletti collegati l'uno con l'altro.

Che bello appoggiarsi con le braccia alla parte posteriore dei carri, i *cartun*, e, sollevando i piedi da terra, farsi trasportare per un tratto di strada! E andare a rastrellare il fieno! Uno dei compiti che veniva affidato a noi bambini era quello di "pettinare" i *bariun*. Il fieno veniva ammucchiato sulle corde tese e fissate a due pali di legno, poi le corde venivano tirate per formare un grande cilindro chiuso; quando l'erba secca fuoriusciva eccessivamente dalle basi del suddetto cilindro, con un rastrello si toglieva la parte eccedente, insomma, si pettinava il *bariun*. A proposito di bariun, un momento molto atteso era quello in cui venivano fatti scendere dalla montagna a valle sospesi a lunghe funi metalliche con un gancio di legno. Alla fine del cavo c'erano dei copertoni d'autocarro che attutivano un po' l'impatto. C'era una specie di gara a chi individuava per primo la sagoma del *bariun* che si intravedeva appena, piccola per la distanza e confusa sullo sfondo verde dei monti. Talvolta il gancio si sfilava dalla corda e il *bariun* cadeva a terra prima di terminare la sua corsa, oppure si fermava lungo il cavo e veniva poi sospinto da quello che arrivava successivamente.

Un altro momento magico era quello della trebbiatura del grano, quando arrivava la grande trebbiatrice e i covoni venivano infilati nella enorme bocca della macchina. Io, immersa nel rumore assordante del motore e in una incredibile polvere, guardavo i chicchi di grano che, come un ruscello dorato, si infilavano nei sacchi pronti ad accoglierli, mentre la paglia veniva raccolta da un'altra parte.

Un giorno davvero speciale era quello della ferratura di muli e cavalli. Il maniscalco con i suoi attrezzi limava l'unghia, eliminava le parti irregolari con una specie di tenaglia, poi appoggiava il ferro incandescente allo zoccolo e io ero stupitissima che il povero animale non soffrisse durante tutte queste operazioni. Ricordo ancora l'odore nauseabondo che si sprigionava dallo zoccolo fumante. Come se non bastasse, il ferro veniva inchiodato all'unghia con chiodi infissi obliquamente che affioravano di qualche millimetro dal margine inferiore dello zoccolo e che venivano poi accorciati e ribattuti verso il basso con un martello. E il cavallo sempre impassibile! Sembrava più infastidito dalla presenza di noi bambini che dalle torture che gli stavano infliggendo.

Il sabato e la domenica sera, al cinema parrocchiale, veniva proiettato lo stesso film e noi bambini andavamo al cinema tutte e due le sere e, probabilmente, avremmo visto lo stessa pellicola anche più volte. Arrivavamo con notevole anticipo per occupare le prime file e, con la testa inclinata all'indietro, in una posizione scomodissima, assistevamo incantati alle vicende di film mitologici, o ambientati nell'antica Roma, o di western. Prima di arrivare al salone del cinema passavamo da *Carulin-a*, uno dei tre negozi del paese, dove si vendeva praticamente tutto. Andavamo da *Carulin-a* perché il negozio era vicino alla *ruà du Ghet*, dove era appunto il cinema. Dopo aver visto che le mie amiche si facevano dare dalla proprietaria del negozio un cartoccio di pastiglie gommose, nere, ricoperte di zucchero, dal gusto di liquirizia, i famosi "sucai" e poi uscivano senza pagare, dicendo soltanto: "Segna!", decisi di fare anch'io la stessa cosa. Era fantastico: entravo, chiedevo un etto di sucai, dicevo: "Segna", *Carulin-a* scriveva qualcosa a matita su un quaderno con la copertina nera ed io me ne andavo beata, succhiando la prima pastiglia.

Uscii dall'incantesimo quando mia madre, andata a comprare non so che cosa, si trovò a dover saldare un debito di cui ignorava l'esistenza e mi spiegò come funzionava la vendita a credito, ma soprattutto mi proibì di continuare quella simpatica pratica. La fine delle estati novalicensi per me era annunciata dal suono delle grosse campane appese

al collo delle mucche, che ritornavano dagli alpeggi, in lunghe e disordinate file, sospinte dai cani che correvano avanti e indietro per tenere compatte le mandrie e guidate dai colpi leggeri dei bastoni dei mandriani, i *bergè*, che accompagnavano questi gesti con strane parole urlate a voce roca.

Il passaggio delle mucche lasciava ovviamente una scia di "buse" per la strada, ma non era un problema, perché tutte le domeniche, al mattino, la via Maestra era percorsa da un rigagnolo di acqua e la gente spazzava e lavava il tratto di via antistante la propria abitazione ed io saltavo da una parte all'altra di quel ruscello, "la rasa", che percorreva la via principale del paese.

Questi sono solo alcuni dei tanti avvenimenti che accompagnavano le mie estati a Novalesa; estati felici, assolate, profumate, mitiche e, soprattutto... lunghissime!

Quindi continuo ad avere questo rovello in testa: chi o che cosa ha accorciato le estati?

Lily

il mio amico Dodo

Carla Pedrazzi

Nonno Oreste aveva una scrofa di razza che tutti gli anni figliava.

A marzo in genere quando erano nati i piccoli per me era una delle cose più belle l'andarli a vedere. Rosei, paffuti e caldi col grugnetto tenero e i tondi occhietti e le orecchiette con la lieve peluria io chiedevo al nonno se potevo tenerne in braccio uno solo, per poco però mi diceva lui, non bisognava farsi vedere dalla madre perché senò diventava cattiva perché gelosa. Il nonno poi li vendeva dopo che avendo lasciato il latte della madre venivano nutriti con il pastone, di solito ne teneva due.

Un anno invece ne tenne uno solo e io lo chiamai Dodo; questo era diverso da tutti gli altri che avevo visto fino ad allora. Questo mi riconosceva e quando mi guardava sembrava mi sorridesse. Lo avevo detto alla nonna un giorno che ero da lei ma mi aveva risposto di non dire stupidaggini, mortificandomi. Alla zia Elvira che mi ascoltava molto di più non solo dissi che mi sorrideva ma che assomigliava molto all'Emilio, aveva gli occhi rotondi e piccoli come lui con le ciglia bianche, ma forse era perché - aggiunsi - era grasso e tondo e rosso come Dodo.

La zia mi aveva guardato sbarrando gli occhi e mettendosi il dito sulle labbra mi sussurrò: *"Fate mia sent per carità"*, che vuol dire "non farti sentire per carità" e mi raccomandò di non dirlo a nessuno, neanche alla nonna, che rimanesse un segreto fra noi due. Poi cercò di spiegarmi la differenza che c'è fra noi e Dodo, ma io pensai allora: nessuna visto che quando ci rimproverate dite: *"Guardate qui, siete sporchi come i maialini "*, ma allora ero timida e non dissi nulla; non avevo neppure sei anni..

Adesso che sono della Terza Eta' posso dire quello che penso?

Una sera all'imbrunire Dodo si sentì male e fece passare una notte di veglia al nonno e a Zia Elvira; gli somministrarono latte con il biberon e gli massaggiarono il ventre con olio caldo e lo coprirono con panni di lana; la zia aveva acceso il lumino davanti all'immagine di Sant'Antonio, quello che ha a fianco il maiale e che era appesa alla porticina del porcile.

Al mattino presto il nonno con il calesse andò a prendere il veterinario, Dodo era ancora rintontonito e non riusciva ad alzarsi ma il dottore dopo essersi inginocchiato accanto a lui e averlo visitato e chiesto a zia Elvira cosa avesse mangiato, esaminò l'erba rimasta della sera prima e vistala farcita di boccioli di papaveri constatò che il maialotto si era drogato e che quando strabuzzava gli occhi e grugniva in modo anomalo era nel paradiso dei suini.

Questo Dodo non l'aveva fatto di proposito come fanno gli uomini ma era stata una fatalità. L'erba mica l'aveva colta lui. Mi dicevano:

"Cosa fai vicino al porcile? Non senti il maiale come puzza?"

Certo puzzano, ma mica hanno il *Licia maiale* da spruzzarsi; del resto quando non c'era il deodorante c'erano uomini e donne che puzzavano più di Dodo.

In quanto allo sporco non era vero che lo era perché dove si riposava c'era asciutto e lucido come se ci fosse stata data la cera, e se avesse avuto una turca era così intelligente che probabilmente l'avrebbe usata, e quando la zia diceva: *"Non mangiate come i maialini"* era perchè non aveva mai visto e sentito l'Emilio quando mangiava. Altro che Dodo! Dodo mangiava di gusto ma non sbatteva neanche la bocca, grugniva solo dolcemente a fine pasto come a voler ringraziare e non ruttava rumorosamente come lui.

Un pomeriggio mentre lo portavamo a fare un giretto al Castagnone, (lui là si divertiva un mondo a grufolare e a cercar ghiande e tuberi e quando gli dicevo *"Vieni qui da me Dodo"* si fermava e mi guardava come per dirmi "cosa vuoi") la zia aveva ammesso che la cosa era alquanto strana, Dodo si comportava più da cane che da suino. Era eccezionale, disse, avevo ragione.

Comunque anche se eccezionale Dodo venne macellato come tutti i suini in dicembre per Santa Lucia.

Quell'anno io ero a letto con la bronchite e quando guarita andai dai nonni mi dissero che Dodo era stato venduto ad un signore che ne aveva bisogno e che lo avrebbe trattato molto bene, ed io ero così innocente (e meno male) da non pensare che nel retro la pergola di salami , cotechini e lardi appesi ad asciugare era quello che era rimasto del mio amico Dodo, molto più educato ed onesto di molti umani.

L'angolo dei poeti

Ël me cheur

Michele Bay

'Sta matin i dotor a l'an dime
che 'l mè cheur a perd ëd colp,
che dèvo lasselo 'n pòc tranquil,
eviteje ij strapass.

Specialment, a l'an dime
dë stè atent a cole situassion
ch'a son le pi rischiose per 'n muscol difetos
come 'l me cheur.

E mi, tornant a ca,rasonava 'n tra 'd mi:
'd vëddi, Daniele, a fan pi nen për ti
certe emosion, trop insidiose
per le tue coronarie;

'l tò cheur ormai, sua vita a l'à finila:
i seugn, le speranse, le ilusion
son roba d'autri temp,
j'è nen rimedi.

L'è nen un ëd coi cas
che con na riparasion, tipo by pass,
as peuda rimediè l'inconvenient, peui torna via
pì fort che prima.

Për mi a'j andaria propi 'n cheur neuv,
da ancamine la vita da 'n principi,
con d'autre prospettive e d'autri
sentiment.

Ma come? Dop tanti ani,
un a buta so cheur ënt un canton,
për piene n'autr, magari pì robust,
ma dur come na pera?

No, grassie. Mi, col pòc ch'an resta,
lo vivo col me cheur, opura, si propi veuli,
ansema con 'l cheur,
'n cambi 'd cò la testa.

Il signor Bay è mancato non molto tempo dopo.

Copie carbonate

Tullio Salvietti

I sogni sono copie carbonate
di alcuni nostri giorni.
Per questo hanno le immagini attenuate
e poco definite nei contorni.

Io sogno spesso, ma poi scordo tutto
e un poco mi dispiace.
A volte sogno veramente brutto;
vorrei svegliarmi e non ne son capace.

Un giorno questa "*lacrimarum valle* "
forse dovrò lasciare;
però, prima di volgerle le spalle,
vorrei capire che vuol dir sognare.

Un dubbio come un vortice m'inghiotte
e mi ci trovo perso:
son forse l'*io* del sogno di stanotte
che immagina di scriver questo verso?

Oppure son colui che sta scrivendo
della notte finita?
Mentre rivivo il sogno mi sorprendo
a domandarmi che cos'è la vita.

Sequenza di risvegli succedenti
ciascheduno dei quali
è sogno nei confronti dei seguenti?
Forse non sono ipotesi banali.

La morte, allora, è solo un'esperienza:
il calar del sipario
sul sogno che chiamiamo l'*Esistenza*;
staccar l'ultimo foglio al calendario.

Non so se sia sognato o sognatore
colui che chiamo "*Io* ",
ma credo con la mente e con il cuore
che all'ultimo risveglio... attende Dio.

Il giallo

Alda Merini

Il giallo,
una bionda fanciulla,
il giallo della menzogna,
colore della gelosia,
la rabbia dei potenti
e la stagione del cuore.
Sono tanti i motivi, amico,
però si muore d'amore.

Auguri di
Buon Compleanno
ai nostri associati

Aldo	*17/9/1925*
Maria Rosa	*10/10/1925*
Lorenzo	*11/9/1927*
Angiolina	*6/10/1927*

andremo a .....

11-12-13-14 ottobre 2007
I colori dell'autunno in
CAMARGUE e DELTA DEL RODANO

23 novembre . pomeriggio
VILLA DELLA REGINA

programma di massima non vincolante:

- Castello di Masino (1/2 giornata)
- Hautecombe (Francia)
- Lugano e museo del cioccolato

Giugno 2008
SLOVENIA CROAZIA
(sei giorni della prima settimana, in pullman, pensione completa)

APPUNTAMENTI
...non dimenticate !!!

Sabato 6 ottobre 2007 - ore 15
Caselette
Salone Magnetto
Via Alpignano 115

Inaugurazione Anno Accademico 2007-2008

Il pomeriggio sarà allietato dal complesso "Old Men Jazz"

Il concerto verrà preceduto da una breve "Introduzione alle correnti stilistiche del Jazz" a cura degli stessi musicisti

Partecipate tutti

NEGOZI AMICI

Le Ditte sotto indicate praticano condizioni di favore ai nostri associati **su presentazione della tessera regolarizzata all'anno accademico in corso:**

- **ATELIER DELL'OCCHIALE**
  Via Mazzini 68 - Alpignano
- **BRICOMANIA**
  Via Cavour 37/bis – Alpignano
- **CARTO club** – di A.&A. s.n.c.
  Via Cavour 13 – Alpignano
- **CARTOLIBRERIA "IL TAPIRO"**
  Via Don Bosco 2 –Pianezza
- **CENTRO DEL COLORE** di Bruno Antonella
  Via Masso Gastaldi 2 - Pianezza
- **CENTROTTICO** di Guerini Pasquale
  Via Rossini 20/22 - Alpignano
- **IRIDEA**
  Via Mazzini 49 – Alpignano
- **ONNIPEL**
  Via Cavour 125 - Alpignano
- **TEL&FOTO (ex Marvin)**
  Piazza dei Caduti - Alpignano